

Murialdi analizza la crisi dei quotidiani

Tra Hegel e la tv Perché i giornali non vendono più

Tutti sanno, perché l'hanno sentito dire almeno una volta, che secondo Hegel «la lettura dei giornali è per l'uomo moderno una specie di preghiera del mattino». Paolo Murialdi, nel suo tascabile *Il giornale*, da buon cronista ha cercato il seguito di quella frase. E ha trovato che il filosofo continuava così: «Uno orienta il proprio comportamento nei confronti del mondo o secondo Dio oppure secondo ciò che è il mondo. Entrambi i modi danno la stessa sicurezza, quella di sapere come ci si possa stare». Il grande professore di Stoccarda parlava di quella cosa che oggi chiamiamo con un termine latino che ci rimbalza indietro dalla sociologia americana, l'*agenda setting*, il potere di decidere la lista delle cose importanti di cui occuparsi, in ordine di importanza. Ecco la fortuna dell'industria dei quotidiani, con il dovuto rispetto per chi si fida più di Dio: avevano il monopolio dell'*agenda* giornaliera dei cittadini del mondo. Un affare durato per un paio di secoli, fino a quando si sono affacciati dei concorrenti. Da qualche decennio in qua per i giornali sono cominciate le sofferenze. Quelle italiane ci sono ormai note (siamo a quota 105 copie vendute per mille abitanti, nel 1993 erano 112. Notizia: ci ha superato la Spagna), ma

eccezione a questo schema i giornali sportivi e gli economici, cui l'autore dedica giustamente molta attenzione, analizzandone meticolosamente i punti di forza. Sulle ferite e i pianti della stampa di sinistra invece Murialdi non si sofferma, se non per considerarne la crisi come parte di un arretramento generale del mercato. Il primato indiscutibile e a volte opprimente della politica negli «omnibus» riflette uno schema gerarchico dei valori che ha che fare sia con la cultura dei giornalisti italiani (i grandi «fondatori» di testate, Baldacci, Montanelli, Scalfari avevano tutti in mente un disegno politico) sia con gli interessi di partito che stanno dietro a quelli degli imprenditori che posseggono i quotidiani. Alle incognite sul futuro l'autore cerca di rispondere isolando tre «derivate» fondamentali cui è soggetta la stampa italiana: a) la settimanalizzazione del prodotto in termini di crescita dei dorsi e dei supplementi in rotocalco offerti ai lettori (in linea con la tendenza dei mercati internazionali più forti); b) la spettacolarizzazione, ovvero aumento del divismo, creazione di miti, titolazione calda e vistosa (tendenza che condividiamo soprattutto con i quotidiani popolari del resto del mondo); c) la teledipendenza, ovvero il mettersi al seguito degli eventi televisivi, che Murialdi collega storicamente (1990-92) alla moltiplicazione del numero dei tg, conseguenza del duopolio-monstre (che non condividiamo con nessuno). Le seconde due tendenze hanno inevitabilmente indebolito la credibilità del giornalismo. L'industria nazionale dei quotidiani sta reagendo in un modo che Murialdi schematizza così: i grossi diventano più grossi, gli intermedi ricorrono ai ripieghi (rotocalchi prodotti da altri per più testate e accorpamenti di funzioni tra vari giornali), i più piccoli sono costretti a cercare di accasarsi con i più grossi o a mettersi in catena con altri. Chi sopravviverà? Ce la faranno, suggerisce Murialdi, i quotidiani che, nell'era digitale, troveranno la ragione di esistere nella loro «utilità». Ce la faranno quelli che convinceranno il lettore che quel foglio è concepito per lui e non per altri. E l'offerta si orienterà probabilmente verso un pubblico meno generalizzato, ma un po' meglio definito per omogeneità di cultura e di gusti. Le armi vincenti saranno precisione, competenza e distacco da interessi «altri». Il tempo dirà se Murialdi ha ragione e se la selezione della specie produrrà davvero qualcosa di meglio.



■ **Il giornale**
Paolo Murialdi
Il Mulino editore
Pagg. 120, Lire 12.000

Giancarlo Bosetti

Fra tigris e donne islamiche, Parigi mette in mostra le opere tarde del grande artista

L'esotico Delacroix sfila al Grand Palais

Ha un taglio preciso e circoscritto, la mostra proposta nelle Galeries Nationales del Grand Palais per il bicentenario della nascita di Eugène Delacroix. Riguarda gli ultimi tredici anni della sua vita (1798-1863). Perciò non è una retrospettiva com'è stata quella del 1963 in occasione dell'anniversario della morte, e tanto meno l'immensa esposizione organizzata al Louvre nel 1930 come celebrazione centenaria del Romanticismo - movimento con il quale Delacroix fu allora identificato, secondo una spartizione un po' semplicistica e tuttora imperante. Dal Giornale di Delacroix risulta che quest'etichetta di capofila rivoluzionario, con audaci innovazioni spesso legate ad eventi politici (Guerra di liberazione della Grecia, Rivoluzione francese del 1830, ecc.) gli stesse stretta, gli impedisse di accedere - e far accedere con lui il suo pubblico - all'università dell'Arte, ovvero trasmutazione sintetica di tradizione e inventiva.

Mettere a fuoco l'ultima stagione della sua produzione era perciò un'idea interessante. Il risultato non è facile da cogliere per il grande pubblico, e non solo per via della disseminazione delle opere in vari luoghi tra olii da cavalletto, disegni e incisioni, taccuini di acquarelli, e grandi composizioni murali.

Nelle sale del Grand Palais, per limitarci al luogo centrale di questa collocazione, cosa troviamo? Molte tinte esotiche sul tema della «barbaria» animale e umana, leoni tigris e cavalli arabi, voluttuose donne islamiche, uomini dalla bellezza biblica, cioè varianti successive rispetto a quelle creature che l'immaginario di Delacroix aveva partorito già negli anni di giovinezza, leggendo Hugo, Byron o il Vecchio Testamento, poi incontrate davvero nel soggiorno in Nord Africa nel 1831. Così erano nati sotto il suo pannello quei capolavori intitolati *La Massacra di Scio*, *La Morte di Sardanapale* e *Donne di Algeri*, che non fanno parte delle odierne mostre ma che sono i fantasmi che comunque accompagnano il visitatore tra le opere dell'ultimo periodo.

Dopo il 1850 Eugène Delacroix è diventato in effetti artista ufficiale, ricercato, alla moda. Collezionisti privati, galleristi e persino lo Stato gli commissionano tante opere, piccole e grandi, su temi ormai assillati, accertati, ricercati come l'esotismo, geografico e letterario... quei cavalieri arabi che passano il guado, quegli artigiani di leone nella groppa di un cavallo o nel fianco di una giovane donna... Nella seconda metà del secolo, quell'esotismo si chiama in realtà colonialismo e in Francia come in Inghil-



Un autoritratto di Eugène Delacroix. In alto: Naufragio presso la costa, un dipinto del 1862

terra le tante Esposizioni Universali, compresa la sezione Belle Arti, sono enormi macchine di propaganda e seduzione per suscitare vocazioni all'insediamento coloniale e giustificare la conquista militare. Delacroix, mentre riprende i suoi vecchi taccuini di schizzi acquarellati per ricavarne nuove composizioni a olio, si inserisce in questa logica. All'Exposition Universelle a Parigi nel 1855, egli trionfa con ben sessanta opere. Dopo di lui, negli ultimi decenni del secolo, quel tipo di pittura verrà chiamato l'Orientalismo.

Per noi oggi, di fronte alle tele

«esotiche» tardive di Delacroix, l'emozione è indubbiamente minore, la divina magia dei primi dipinti dell'altro tempo non c'è più. Ma bisogna pur riconoscere che il grande pittore non casca nell'accademismo di se stesso, anzi sembra che approfitti dell'occasione offerta per addentrarsi più avanti nelle proprie ricerche sui pigmenti, sulla frammentazione della massa colorata, sul dinamismo della scena.

Se le opere esposte riprendono in gran parte i soggetti - letterari, orientaleschi, allegorici e mitologici - trattati in gioventù, alcuni invece svilupparono nuove tematiche: ad esempio quella dei Fiori, che egli «traghetta» dalla grande doppia tradizione olandese e napoletana verso una surrealità minuziosa che preannuncia Odilon Redon. Per il paesaggio invece è eccessivo parlare di un Delacroix precursore. Negli stessi anni Eugène Boudin, e poi il gruppo di Barbizon, per non parlare di Corot trascuro per favore i piccoli disegni, gli schizzi a matita o inchiostro, graffiati e crudeli di Delacroix. E se come me, di fronte agli sviluppi sapienti della sua poetica più matura, avverte la nostalgia dei capolavori di giovinezza, non esiti: faccia un salto al Louvre!

Anne Marie Sauzeau

Tutto Giotto «virtuale» nella Basilica di Assisi

ASSISI. Pellegrini e turisti potranno ammirare gli affreschi della basilica superiore di San Francesco in una mostra che «riporta alla luce», in modo virtuale ovviamente, i capolavori distrutti o occultati dal terremoto. La rassegna «San Francesco e l'immagine della basilica», allestita nell'antica Sala Norsa, davanti al tempio-monumento del Santo, è stata inaugurata ieri e resterà aperta per tutto il periodo del restauro. Curata e allestita dall'Enel, con la collaborazione dei frati del sacro convento, dall'Istituto Centrale per il Restauro e della sovrintendenza per i Beni Architettonici di Perugia, la mostra offre la ricostruzione del patrimonio architettonico e pittorico della basilica lesionata dal sisma del settembre '97, e che ora è attraversata lateralmente dal castello di tubi che coprono gli affreschi. Nella mostra sono riprodotti gli affreschi crollati o danneggiati, posti in alto come in una vera volta basilicale, e quelli danneggiati, nonché quelli attualmente in restauro con il ciclo completo delle storie francescane di Giotto, ciclo riprodotto integralmente.

L'esposizione fotografica è completata da due visioni generali della navata, una del portone d'entrata e una del transetto che ripropongono la prospettiva dell'ambiente reale. Sul fondo della sala uno schermo in multivisione - realizzato dall'Enel - immette nel complesso del sacro convento e della basilica, mentre due schermi laterali trasmettono drammatici documenti del terremoto e illustrano le iniziative per il recupero della basilica e delle sue decorazioni murarie. È stato anche presentato il nuovo progetto di illuminazione realizzato dall'ente elettrico nell'ambito del programma «Luce per l'arte». Partendo da un esperimento felicemente riuscito nella basilica di San Marco a Venezia l'Enel ha realizzato un sistema di illuminazione per cui la luce immessa in ambienti monumentali ha le esatte tonalità del passaggio della luce naturale all'interno di un complesso architettonico.

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi
del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000

agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaling-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Kathmandu (Kirtipur - Bhadgoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.